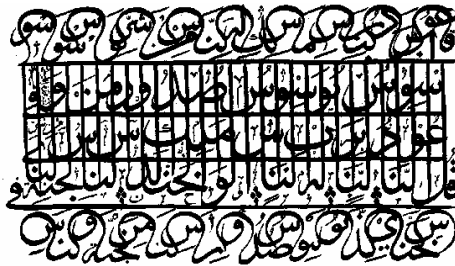


Giulio Soravia

LA TRASCRIZIONE  
DELL'ARABO  
IN CARATTERI LATINI





**LA TRASCRIZIONE DELL'ARABO**  
**IN CARATTERI LATINI**







## INTRODUZIONE

*L'importanza del mondo arabo e della sua lingua oggi è una realtà sotto gli occhi di tutti. Sempre più frequentemente diviene necessario familiarizzarsi con nomi e toponimi, parole ed espressioni di quel mondo, di cui non esiste un equivalente in italiano. Si pone quindi un problema che fino ad oggi era stato essenzialmente riservato agli arabisti professionisti. Questi, nei testi in lingue occidentali, conservavano il termine in alfabeto arabo o lo trascrivevano seguendo criteri non sempre univoci e coerenti, fidando sul fatto che, essendo il pubblico cui i loro scritti erano destinati prevalentemente composto di persone che conoscevano l'arabo, era automaticamente escluso ogni equivoco. Quindi, essendo il pubblico non specialista non interessato alla corretta forma del nome, o comunque soddisfatto di una indicazione approssimativa della pronuncia, il problema della trascrizione non si poneva ed era risolto empiricamente col tipico sistema del "più vicino equivalente" italiano.*

*Questo non senza equivoci e ambiguità, non senza incoerenze: la capitale irachena, ad esempio, può trovarsi indicata come Baghdad o Bagdad, senza che sia chiaro il valore di quel digrafo "gh" e senza sottolineare che il suono scritto "g" in realtà assomiglia alla "r" grasse-yée francese e poco ha a che vedere con la "g" italiana;*

*né che si sappia se l'accento cade sulla prima o sulla seconda sillaba.*

*Lo scopo del presente manualetto è di fare un po' di chiarezza sull'argomento e porre le basi per una corretta trascrizione delle parole arabe. Non si pone il problema di una trascrizione univoca: problemi tipografici o grafici (si pensi ai programmi dei computer o alle tastiere delle macchine da scrivere) impediscono talvolta certe trascrizioni "scientifiche", ma almeno vorremmo far sì che chi si accinge a scrivere un nome arabo lo faccia a ragion veduta e scelga il criterio più consono al tipo di scritto e alle sue esigenze e sappia, all'occorrenza, rapportarsi alla grafia originaria e/o alle varianti esistenti per la trascrizione della stessa parola.*

*Oggi, in ogni caso, il problema diventa urgente. Il giornalista, il bibliotecario, lo studioso di altre discipline, sempre di più hanno a che fare con nomi "esotici", spesso tratti da fonti diverse con trascrizioni divergenti tra loro. In questi casi, altro è il citare tra virgolette i modi (e gli svarioni) altrui, altro è il perpetuarli o creare nuovi errori. Non appaia compito eccessivo. Dove la Cina ha adottato un criterio ufficiale di trascrizione in caratteri latini, presto anche le fonti non scientifiche si sono adeguate. Che il nome del presidente Mao fosse un tempo scritto Tsetung o in una mezza dozzina di altri modi, non ha impedito il rapido adeguamento per cui oggi tutti scrivono Zedong. I paesi arabi non hanno mai affrontato il problema di una trascrizione ufficiale dei*



*nomi arabi; dunque spetta a noi, non certo di far adottare o neppure proporre un sistema unico, ma almeno di chiarire i termini del problema e mostrare ciò che è avvenuto, perché appunto ognuno possa scegliere poi la via da seguire con cognizione di causa.*

*L' 'esigenza di un lavoro agile e comprensivo, come abbiamo la pretesa che sia questo, è da tempo sentita e mi è stata sollecitata da molti. Mi auguro di aver corrisposto alle aspettative e di aver fatto opera utile, anche per una migliore comunicazione tra due mondi. Sarebbe bene infatti riflettere sul fatto che l'errata pronuncia di un nome è sempre fonte di incomprensione e malanimo. A un europeo che ha sempre pronunciato islam non è chiaro quanto ciò possa infastidire un arabo che pronuncia la parola con l'accento sulla seconda sillaba allungando la a e con la s sorda e non sonora di rosa (la trascrizione "scientifica" sarebbe infatti islâm). A meno che egli stesso, per una malintesa mimesi, finisca col pronunciarlo in modo errato, quando parli italiano. Si pensi comunque a quando altri storpiano il nostro nome sbagliandone l'accento o ne fanno oggetto di battuta giocando su facili assonanze o somiglianze e ci si renderà conto di quanto la cosa possa essere fastidiosa. Quando addirittura non risulti incomprensibile. Pronunciare Ahmad come [améd] o [àkmed] (talvolta arrivando a trasformarlo in Amedeo!) può rendere il nome assolutamente irriconoscibile per un arabo non abituato alle maniere italiane di pronuncia. Si pensi a un francese che ci chieda la strada per Sezenà, pronunciando "alla*

*francese” Cesena, e ci si renderà conto di come sia facile cadere in incomprensioni fatali. Dunque è un fatto di rispetto cercare di evitare tali storpiature, oltre che di cultura, ma anche di praticità.*

*La presente riedizione è sostanzialmente invariata nell’impianto, ma riveduta e ampliata, nonché migliorata graficamente anche per i progressi compiuti dai programmi di scrittura computerizzata in arabo.*

*Sono inoltre stati aggiunti molti esempi ed è stata arricchita l’appendice 3 dopo l’aggiunta dell’appendice 2.*

*Un grazie a tutti coloro che con i loro suggerimenti e commenti hanno contribuito a migliorare questa edizione.*

*G.H.S.*

*Bologna, giugno 1996*

*Bologna, novembre 2006*

## L'ALFABETO ARABO

La lingua araba si serve di un alfabeto proprio che deriva, come quello latino, dagli alfabeti fenicio-cananei, ma seguendo un percorso del tutto diverso che lo rende pressoché irriconoscibile al profano, se non allo studioso. Questi, infatti, confrontando forme arcaiche può seguire ricorsi che consentono di vedere, ad esempio, l'affinità della forma della "l" latina, della *lambda* greca e della *lâm* araba, o del *sigma* greco, del *sîn* arabo e della nostra "s" e così via.

L'elemento che più immediatamente colpisce nella scrittura araba è che essa procede da destra a sinistra, all'inverso cioè rispetto l'alfabeto latino, greco o cirillico moderni. Procedendo nello studio, ci si accorge poi di alcune differenze interessanti: innanzitutto essa non ha maiuscole e presenta molti stili di scrittura spesso estremamente eleganti. Tuttavia, tutti gli stili sono del tipo che noi definiremmo "corsivo", con le lettere, cioè, legate a formare parole. In arabo non esiste nulla di paragonabile allo stampatello. Questo ha reso tecnicamente difficile l'adozione della stampa a caratteri mobili e per certi stili di scrittura, e prima dell'introduzione dei computer, solo la litografia era possibile. Un certo misoneismo,

ma non solo questo, dunque, ha ritardato l'introduzione della stampa nel mondo arabo, che data dagli inizi del secolo scorso.

Infine, ricorderemo che l'arabo non nota le vocali brevi, se non in opere didattiche o in casi in cui si ricerchi una particolare precisione, come per esempio nei testi coranici. Di fatto la scrittura araba è una specie di stenografia, un tessuto consonantico di lettere cui posso aggiungere, come segni diacritici, le vocali brevi e altre indicazioni. Così, ad esempio, la celebre formula coranica "nel nome di Dio clemente e misericordioso" si scrive in arabo:

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ

che trascritto, secondo le norme più diffuse tra gli arabisti europei, si scriverebbe:

*bi 'smi 'llâhi 'r-rahmâni 'r-rahîm.*

Ma in realtà ciò che ho scritto in arabo è, più esattamente, traslitterabile come la seguente sequenza di consonanti:

*bsm 'llh 'lrhmn 'lrhym*

## I SEGNI DELL' ALFABETO ARABO (ABĠADIYYA)

L'alfabeto arabo è il seguente. Riportiamo la forma base araba, seguita dalla trascrizione “scientifica” in caratteri latini (quella qui usata da noi) e dal nome arabo della lettera, seguito dalla spiegazione della pronuncia in termini soprattutto pratici.

ا	’	<i>alif</i> – tale segno ha valori diversi: 1) è sup- porto per una qualsiasi vocale iniziale di paro- la; 2) indica una <i>â</i> lunga; 3) sostiene una <i>ham- za</i> ; quando è iniziale non si usa trascrivere
ب	b	<i>bâ</i> ’ – come “b” italiana
ت	t	<i>tâ</i> ’ – come “t” italiana
ث	ṭ	<i>tâ</i> ’ – come “th” inglese di <i>thank you</i> o come θ del Greco moderno; una fricativa interdenta- le sorda
ج	ġ	<i>ġim</i> – come la “g” italiana di <i>gelo</i> davanti a qualsiasi vocale o consonante; in Egitto come “g” di <i>gara</i>
ح	ħ	<i>ħâ</i> ’ – una “ha” aspirata con forte frizione del- la faringe, si dice anche “enfatica”
خ	ħ	<i>ħâ</i> ’ - come la “ch” del tedesco <i>Bach</i> o come la χ del greco moderno
د	d	<i>dâl</i> – come la “d” italiana
ذ	ḍ	<i>dâl</i> – come la “th” inglese di <i>that</i> o la δ del

		greco moderno; una fricativa interdentale sonora
ر	r	<i>râ'</i> – come in italiano, ma mai “moscia”
ز	z	<i>zây</i> – come la “s” italiana di <i>rosa</i> , sonora
س	s	<i>šîn</i> – come la “s” italiana di <i>sasso</i> anche tra due vocali, sorda
ش	š	<i>šîn</i> – come la “sc” italiana di <i>scena</i>
ص	š	<i>šâd</i> – come “s”, ma con forte costrizione della faringe o, come si dice, enfatica
ض	š	<i>đâd</i> – come “d” enfatica
ط	ţ	<i>ţâ'</i> – come “t” enfatica
ظ	z	<i>zâ'</i> – come “d” enfatica, ma spesso come una “z” enfatica
ع	‘	<i>‘ayn</i> – un suono totalmente faringale: la voce è costretta nella faringe contratta e produce un suono strozzato che si riverbera sulle vocali adiacenti
غ	ğ	<i>ğayn</i> – come la “r” <i>grasséyée</i> dei francesi
ف	f	<i>fâ'</i> – come in italiano
ق	q	<i>qâf</i> – come uan “k” articolata profondamente in gola; occlusiva ululare sorda
ك	k	<i>kâf</i> – come “c” di <i>cane</i> , o la “k” inglese
ل	l	<i>lâm</i> – come in italiano
م	m	<i>mîm</i> – come in italiano
ن	n	<i>nûn</i> – come in italiano
ه	h	<i>hâ'</i> – leggera aspirazione come in inglese
و	w	<i>wâw</i> – come in inglese
ي	y	<i>yâ'</i> - come in inglese
ء	‘	<i>hamza</i> – una brusca interruzione di voce

## LA TRASCRIZIONE

Per seguire i criteri degli arabisti, non esistono problemi, se non nel trovare le tastiere adatte di macchine da scrivere o di computer o tipografie che posseggano i caratteri relativi, per la trascrizione in alfabeto latino di nomi e anche di testi interi arabi. Oggi i normali sistemi di scrittura per computer, sia IBM che Mac, prevedono già la possibilità di attivare tastiere in arabo e hanno set di *fonts* con tutti i segni diacritici possibili. Tuttavia a scopi pratici le cose sono più complesse.

Esistono infatti per esempio molti toponimi che hanno una forma italianizzata. Così *Damasco* è la forma italiana del nome arabo *Dimašq*, il quale a sua volta recepisce l'antico nome classico. Non avremo difficoltà a utilizzare in questo caso la forma italianizzata di lungo e provato uso. Ma attenzione: in inglese il nome è anglicizzato in *Damascus*, conservando la forma latina. Sarebbe una pura e semplice sciocchezza se, traducendo da un testo inglese, noi ne conservassimo la forma *Damascus* (anche se latina!), piuttosto che quella italianizzata. Può accadere, poi, che un toponimo arabo si trovi in un testo straniero in una forma adattata a quella lingua, ma che ne manchi la forma italiana.

Anche qui sarebbe sciocco mantenere in una traduzione italiana la forma non italiana né araba: dovremo ricorrere

piuttosto alla forma araba originale. Non v'è nulla di più ridicolo infatti di quanti conservano per esempio una forma francesizzante o anglicizzante in un testo italiano a partire da una forma che non è né inglese né francese, ma araba (o di altra lingua per altro!). Torneremo su ciò.

Eppure spesso vediamo in articoli di giornale come ad esempio una certa Conferenza al vertice si sia tenuta in Tahrir Square al Cairo. Più corretto sarebbe scrivere che la località è Piazza Tahrir (evitando di tradurre Tahrir, che significa “liberazione”). Si potrebbe anche scrivere, con sapore ormai disusato, Piazza della Liberazione) o ancora Medan Tahrir, usando una forma araba semplificata nella grafia (propriamente Maydân at-Taḥrîr).

*En passant*, ci si conceda anche di osservare che in un testo italiano diventa ridicolo citare parole arabe attribuendo loro un plurale all'inglese o alla francese con -s. La norma italiana segue il criterio di non dare una forma diversa per il plurale di parole straniere e a questa conviene attenersi, a meno che non si conosca il corretto plurale arabo. Quindi non i *visirs* (che propriamente sarebbe in arabo *wazîr* “ministro”, al plurale *wuzarâ'*, poiché la forma italiana ci è giunta tramite una parola turca modificata), ma semplicemente i *visir*, poiché questa è la forma italianizzata.

Anche questo caso però può non essere sempre applicabile e creare fraintendimenti: ad esempio da tempo è entrata in uso in italiano la parola *ulema* “dottore islami-



co”, che però è propriamente il plurale (semplificato foneticamente) di ‘*âlim* (e quindi propriamente ‘*ulamâ*’). In tal caso pensiamo convenga conformarsi a un uso ormai accettato e usare la parola italianizzata *ulema* anche per il singolare (ma col tempo si potrebbe correggere l’uso attraverso i giornali ad esempio).

Lo stesso sta avvenendo per la parola, ancora variamente scritta, *feddain*, che di nuovo è un plurale e neppure “standard”, essendo una forma dialettale. In realtà essa dovrebbe scriversi al singolare *fidâ’î*, “partigiano”, e al plurale *fidâ’iyyûn*, “partigiani”, essendo la forma in *-în* il caso obliquo nella declinazione araba (che dialettalmente diviene forma generalizzata di plurale, essendo sparita la declinazione). Che fare? Probabilmente ormai accettarlo così com’è entrato nell’uso.

Lo stesso dicasi dei *mugiahiddin* (sing. *muğâhid*) o del famigerato *talebani* (che riprendo il plurale persiano *tâlibân* dall’arabo *tâlib* “studente”) talvolta usato in un improbabile singolare *talebano*!

## CRITERI ONOMASTICI

Se la tradizione toponomastica ci fornisce un ricco repertorio di città e località del mondo arabo con corrispondente nome italiano, l'uso per quanto riguarda l'onomastica, oggi tende a lasciare i nomi di persona in originale, anche se esistono forme corrispondenti nella lingua d'arrivo. Così, ad esempio, per l'arabo e l'italiano, esistono tante corrispondenze nella tradizione dei nomi di Profeti o di nomi coranici.

<i>Yûsuf</i>	Yûsuf	Giuseppe
<i>Âdam</i>	Âdam	Adamo
<i>Ibrahîm</i>	Ibrâhîm	Abramo
<i>Ayyub</i>	Ayyûb	Giobbe
<i>Zakariyya</i>	Zakariyyâ	Zaccaria
<i>Da'ûd</i>	Dâ'ûd	Davide
<i>Sulaymân</i>	Sulaymân	Salomone
<i>Yahya</i>	Yaḥyâ	Giovanni
<i>Musa</i>	Mûsâ	Mosè
<i>Ishâq</i>	Ishâq	Isacco
<i>Isma'il</i>	Ismâ'il	Ismaele
<i>Ya'qûb</i>	Yâ'qûb	Giacobbe
<i>Yunus</i>	Yûnus	Giona
<i>'Isa</i>	'Îsa	Gesù
<i>Gibrîl</i>	Gibrîl	Gabriele

Noteremo che *Sulaymân* dà origine, nel caso di alcuni sultani ottomani a una diversa “interpretazione” e conseguente “traduzione” in *Solimano*. Inoltre il nome ‘*Isa*’ indica “Gesù” solo per i musulmani che lo usano anche come nome di persona. I cristiani invece non lo usano come nome personale e per indicare “Gesù” usano *Yasû’*.

Molti altri nomi di persona in arabo sono in realtà aggettivi e sostantivi e potrebbero essere facilmente tradotti, anche perché l’italiano stesso usa aggettivi, talvolta corrispondenti, come nomi di persona:

Sa’id	Sa’id	Felice
Amîn	Amîn	Fedele
Mansûr	Manşûr	Vittorio
Salih	Şâlih	Pio
Tawfiq	Tawfîq	Prospero

e femminili:

Yasmîn	Yasmîn	Gelsomina
Habiba	Ḥabîba	Amata
Mabruka	Mabrûka	Benedetta
Nag’ma	Nağma	Stella
Warda	Warda	Rosa

e così via.

Tuttavia, come si diceva, si preferisce oggi mantenere il nome invariato, senza “tradurlo”. *En passant*, potremmo anche ricordare come il nome di *Muhàmmad* abbia una forma italianizzata in *Maometto* di antica data. Poiché su tale parola però pesa una lunga tradizione in negativo”, sarebbe buona norma oggi evitarne l’uso. Il nome del Profeta è sempre oggetto di rispetto per i musulmani e quindi, generalizzando le regole sui nomi propri, sarebbe opportuno abituarsi a non tradurlo più e a lasciarlo nella forma originale.

Tuttavia, quando i nomi si riferiscono proprio ai profeti, biblici o coranici che siano, e non siano riferiti a persone “qualunque”, si usa tradurli in italiano, se ne esista il corrispondente; per esempio del profeta islamico Idrìs non ne conosciamo uno, potendo forse coincidere col profeta biblico Enoc, ma senza certezza di ciò. Lo lasceremo perciò tale e quale. Così è d’uso tradurre alcuni nomi femminili biblici o coranici (ma, di nuovo, non quando si riferiscano a persona comune). Avremo così ad esempio:

Hawa	Ḥawâ’	Eva
Hagiar	Ḥaġar	Agar
Zaynab	Zaynab	Zenobia
Fatima	Fâtima	Fatima
Maryam	Maryam	Maria

e così via.

Fanno inoltre eccezione alcuni nomi la cui forma, dapprima latinizzata e oggi italianizzata, è ormai consolidata nell'uso come è il caso di:

Avicenna	Ibn Sînâ
Averroè	Îbn Rušd
Avempace	Ibn Bâġġa
Abulcassis	Abû 'l-Qâsim
Alpatragius	al-Biṭrûġî
Alfarabi	al-Fârâbî
Avenzoar	Ibn Zuhr

e così via;

a questi si aggiungono anche i nomi dei quattro angeli, oltre al citato Gibrîl (Ġibrîl), Israfil, (Isrâfil), Mikha'il (Miḥâ'il) e Azra'il ('Izrâ'il), rispettivamente Gabriele, Raffaele, Michele e Asraele.

Ancora, per quanto riguarda nomi arabi cristiani, ricorderemo che non solo Gesù non viene usato come nome di persona dai cristiani, ma che, come abbiamo ricordato sopra, "Gesù" è chiamato diversamente. La stessa cosa avviene per Giovanni: Yuḥannâ per i cristiani e Yaḥyâ per i musulmani). Esistono inoltre una serie di nomi per lo più con un corrispondente termine italiano: usati esclusivamente da cristiani:

Pietro	Butrus	Butrus
Paolo	Bulus	Bûlus
Antonio	Antùn	Anṭûn
Pacomio	Bakhùm	Baḥûm
Alessandro	Iskandar	Iskandar
Michele	Mikha`il	Miḥâ`il
Matteo	Matta	Mattâ
Macario	Maqaryus	Maqâryûs
Natale	Milâd	Mîlâd
Marco	Murqus	Murqus
Nicola	Nuqula	Nuqûlâ
Costantino	Qustandi	Qusṭandî
Teodoro	Tadrus	Tâḍurûs

## CRITERI TOPONOMASTICI

Per quanto riguarda i toponimi arabi è utile sapere che cosa significhino certe parole che possono entrarvi in composizione. Eviteremo così goffaggini del tipo “nella valle del Wadi Musa”, poiché *wadi* in arabo significa appunto “valle”. Anche tradurre integralmente il tutto come “Valle di Mosè” in questo caso suonerebbe stonato. Diremo allora meglio “nel Wadi Musa”.

Ignoranze di questo tipo hanno, ad esempio, condotto i geografi a chiamare il fiume di Bangkok *Menam*: esso si chiama in realtà Menam Chao Phraya, ma *menam* significa appunto “fiume”! È quanto è avvenuto per il “Deserto Maggiore”, in arabo *aṣ-Ṣaḥrâ’ al-Kubrâ*, che è divenuto il “deserto” (*ṣaḥrâ’* > Sahara) per antonomasia (e per ignoranza).

Una certa conoscenza dei termini geografici arabi aiuta quindi a non incorrere in false etimologie e svarioni. Ci sia qui concesso di ricordare ancora, a mo’ di esempio del resto ben noto, come *ğabal* in arabo significhi “monte” e quindi il nome popolare dell’Etna “Mongibello” vuol dire “Monte monte”. La forma paretimologica Gibilterra del resto ha confuso il termine geografico “terra” con lo specifico nome del “monte” intestato al famoso

Ṭâriq conquistatore dell' Andalus (nome arabo della Spagna in antico):

*ğabal Ṭâriq* “monte di Tariq”

Ecco qui di seguito un breve elenco di toponimi arabi di cui esiste una forma italianizzata, o comunque di uso corrente diverso dall'arabo standard.

*Città:*

Makka	Makka(al-Mukarrama)	Mecca (la Nobile)
Medina (da Medinat an-Nabi, cioè “città del Profeta”)	Madînat an-Nabî (al-Munawwara)	Medina (la Luminosa)
Quds	al-Quds	Gerusalemme
Arîha	Arîhâ	Gerico
Tarâbulus	Ṭarâbulus	Tripoli
Al-Giazàir	Al-Ġazâ' ir	Algeri (e Algeria )
Tûnis	Tûnis	Tunisi (e Tunisia)
-	ad-Dâr al-Baydâ'	Casablanca
Ghaza	Ġaza	Gaza
Wahrân	Wahrân	Orano
Qusantîn	Quşantîn	Costantina
Ādan	‘Ādan	Aden
Hims	Ḥims	Homs



*Fiumi, mari e montagne:*

an-Nîl	an-Nîl	Nilo
al-Furât	al-Furât	Eufrate
ad-Dig'la	ad-Diğla	Tigri
al-Urdun	al-Urdun	Giordano
Bahr al-Ghazâl	Baħr al-Ġazâl	Fiume delle Gazzelle

*Paesi e regioni:*

al-Ûrdun	al-Urdun	Giordania
Lubnân	Lubnân	Libano
Misr	Miř	Egitto
Suriya	Suriyâ	Siria
Màghreb	al-Mağrib (al- Aqsà)	Marocco
Tûnis	Tûnis	Tunisia (e Tunisi)
Sudân	Sûdân	Sudan
Libiya	Lîbiya	Libia
Filastîn	Filasţîn	Palestina
Al-Giazàir	Al-Ġazâ'ir	Algeria (e Algeri)
Sumâl	Şûmâl	Somalia
'Umàn	'Umân	Oman
al-Bahràin	al-Baħrayn	Bahrein

Ed ecco alcune parole di campo semantico geografico o usate in tale senso che talvolta entrano in nomi geografici composti:

bir	pozzo	bi'r
beit	casa	bayt
dar	casa	dâr
nahr	fiume	nahr
bahr	mare ( <i>talvolta</i> fiume grande)	baḥr
sahel	costa	sâḥil
shatt	spiaggia	ṣaṭṭ
tell	collina	tall
waha	oasi	wâḥa
balad, bled	paese, villaggio	balad
jazira, gezira	isola, penisola	ġazîra
khalig	golfo	ḥâlġ
hagiar	roccia	ḥaġar
marsa	porto, ancoraggio	marsà
mina	porto	mînâ'
cala, calta	fortezza	qal'a
casbah	cittadella	qaṣaba
ain	fonte	'ayn
bab	porta (o stretto)	bâb
medina	città	madîna
ras	capo	ra's
suq	mercato	sûq

kebir	grande	kabîr
saghir	piccolo	sagîr
abu	padre di	abû
banu, beni	figli di	banû

Esempi:

Dar es-Salam	nome di varie città
Bahr el-Ghazal	fiume del Sudan
Shatt el-Arab	estuario del Tigri e dell'Eufrate
Sâhil	il Sahel, il "bordo" meridionale del deserto del Sahara
Tell Amarna	località archeologica egiziana
Bab el-Mandeb	stretto all'uscita dal Mar Rosso
Marsala	il porto di Ali
la Casbah di Algeri	
Caltagirone, Calatafimi, Caltanissetta, ecc.	

## IL SISTEMA ONOMASTICO ARABO

Una seconda parentesi riguarda il sistema onomastico arabo. I nomi di persona arabi talvolta appaiono incoerenti e occorre ricordare che il sistema onomastico, oggi in molti paesi simile a quello “europeo”, in passato era assai diverso.

In Europa si dà oltre al nome personale il cognome o nome di famiglia. I figli seguono il cognome del padre in genere. La moglie può optare se aggiungere il cognome del marito ecc.

Nel mondo arabo il cognome è una innovazione recente; tant'è vero che la parola araba che lo designa (*laqab*) indicava in passato il “soprannome”. Si pensi del resto che il latino *cognomen* aveva lo stesso significato. Le persone venivano indicate con il proprio nome seguito dal nome del padre, del nonno, al limite di altri avi. Se uomo, il nome è seguito da *ibn* “figlio di”, se donna da *bint* “figlia di”. *Ibn* è talvolta abbreviato in *bin*, *ben*. L'arabo classico può prevedere pronunce diverse. Dunque se troveremo un nome del tipo:

Aḥmad Ibn Maḥmûd Ibn Zakariyyâ

vorrà dire che la persona si chiama Aḥmad, è figlio di Maḥmûd e nipote di Zakariyyâ

‘Abla Bint ‘Uthmân Ibn ‘Umar, vorrà dire ‘Abla, figlia di ‘Utmân e nipote di ‘Umar.

A tale nome era spesso aggiunta, anche a evitare omonimie, una *nisba*, un “nome di relazione”, generalmente in rapporto al luogo di provenienza della persona. Tali nomi si riconoscono per la finale in *-î*. Così *al-Baṣrî* significherà “nativo di Bâssora”; *aṭ-Ṭûsî*, “nativo di Ṭus”, *al-Miṣrî* “l’egiziano” (da *Miṣr* “Egitto”) e così via.

Talvolta era aggiunto un *laqab* o soprannome. Spesso esso era dato dal maestro nel periodo scolastico e sottolineava qualità morali della persona. Nomi, che poi sono divenuti anche nomi personali, hanno tale origine, come:

<i>Nûr ad-Dîn</i>	Luce della Religione (Nureddin)
<i>‘Alâ ad-Dîn</i>	Eccellenza nella Religione (Aladino)
<i>Ṣalâh ad-Dîn</i>	Pietà nella Religione (Saladino)
<i>Kamâl ad-Dîn</i>	Pienezza della Fede, ecc.

Tale soprannome poteva avere una valenza importante, tanto che certi letterati o personaggi storici sono più noti

con esso che con il vero nome. Ciò è particolarmente vero per i letterati persiani che usavano il nome d'arte (*taḥallus*) con estrema libertà: *Šams ad-Dîn Muḥammad* ci è meglio noto con il suo *taḥallus* di *Hâfiz*.

Molto diffuso, ancora oggi, è l'uso della *kunya* o tecnonimico. Alla nascita del primo figlio (di solito il maschio, ma non necessariamente) il padre e la madre verranno chiamati comunemente (e rispettivamente) *Abû ...* e *Umm...*, cioè “Padre di...” e “Madre di...”. Se nasce dunque un piccolo *Samîr*, il padre sarà da tutti chiamato volentieri *Abû Samîr* e la madre *Ummu Samîr*. Tali appellativi sono considerati quasi onorifici e finiscono spesso col sostituire nell'uso quotidiano il nome vero.

Oggi l'uso della *kunya* permane vivo, e così si continua anche ad amare l'uso di soprannomi, ma con diverse casistiche. I vari paesi arabi hanno spesso adottato un sistema all'occidentale con un nome personale e un cognome, anche se talvolta il cognome non è automaticamente attribuito alla nascita dagli ufficiali di stato civile per legge, ma viene denunciato all'anagrafe caso per caso dai genitori (e quindi un bambino potrebbe essere denunciato con un secondo nome diverso da quello del padre). Quindi sta ai genitori decidere se perpetuare un certo “cognome”. Del resto l'uso di mantenere il nome di un antenato è all'origine anche di alcuni cognomi italiani (Dante Alighieri in testa).

Si noti, inoltre, che talvolta *abû* si usa per attribuire un soprannome nel senso di “quello del...”: *Abû Nuwàs* “quello del ciuffo”, *Abû Baṭn* “pancione” (da *baṭn* “pancia”), *Abû Niḍâl* “Padre della Lotta”, ecc.

## POSTILLA PER L'INTESTAZIONE DEI NOMI

Una postilla potrà essere di giovamento ai bibliotecari o comunque a coloro che debbano determinare l'intestazione dei nomi arabi.

I nomi trascritti vanno elencati secondo l'ordine alfabetico italiano a partire dal nome più tipicamente conosciuto dell'autore. In molti casi il nome conosciuto è una *kunya* (Abû Mihğân, Abû 'l- 'Alà al-Ma'arrî, Abû Tammâm), che può essere anche un soprannome: Abû Nuwâs, “quello del ciuffo”, celebre poeta abbaside); in altri è il patronimico (che può essere anche un nome di famiglia: Ibn Baṭṭûṭa, Ibn Ḥaldûn, Ibn Ishâq, ecc., elencati sotto la “i”; in altri ancora è la *nisba* (al-Ḥarîrî, al-Maqrîzî, al-Mutanabbî, ecc., da elencarsi senza tener conto dell'articolo *al-*), oppure ancora troviamo autori che vanno sotto il nome completo (o abbreviato, ma ugualmente complesso) come nel caso di Ḥassân Ibn Ṭâbit o Imru 'l-Qays, o con un nome “antonomastico”, quale Ğamîl o Farazdaq ecc., questi ultimi poeti d'epoca omayyade.

Nel caso di autori moderni utilizzeremo invece il criterio



“occidentale” qualora sia identificabile il cognome o qualcosa di assimilabile. Certo, per chi non conosca a fondo il sistema onomastico arabo il criterio rimane incerto e talvolta un dubbio potrà essere risolto solo ricorrendo a un arabista. Si vedano esempi di “schedatura”:

Haykal, Muḥammad Ḥasan  
al-Ḥakîm, Tawfîq  
al-Bustânî, Sulaymân  
Ġubrân, Ġubrân Ḥalîl  
Şawqî, Aḥmad  
Ziyâda, Maryam “Mayy” e così via.

Il titolo di un libro in originale va citato trascritto secondo le norme scientifiche, dando la traduzione tra parentesi. La città va indicata in originale o nella forma italianizzata, seguendo però con coerenza la norma che si decida di adottare.

<p>Maḥfûz, Naġîb <b>Awlâd Ḥâratinâ</b> (<i>I ragazzi del nostro quartiere</i>) Ad-Dâr al-Âdâb Bayrût VI edizione, 1982</p>
--

Si tenga conto che la data di pubblicazione può essere

indicata secondo la datazione “occidentale” (in arabo l’anno è seguito da una *mîm*, per *mîlâdiyya*, cioè (anno) del “Natale” cristiano), ovvero con la datazione islamica (A.H. anno dell’Egira, *Anno Hegirae*, in arabo seguito da una piccola *h* per *hiğriyya*). Si tenga conto che la datazione islamica inizia nel 622 d.C., ma l’anno lunare musulmano è mediamente più breve dell’anno solare di undici giorni, quindi anticipa di un anno ogni 33. Per ricavare grossolanamente la data secondo il computo internazionale (AD) dalla data islamica (AH) e viceversa ci si servirà di una formula di questo tipo:

$$AD = AH + 622 - AH / 33$$

$$AH = AD - 622 + (AD - 622) / 32$$

o, meglio, di apposite tabelle, quali quelle di F. Wüstenfeld, *Vergleichungs-Tabellen der Muhammedanischen und Christlichen Zeitrechnung*, Leipzig 1854, continuate da E. Mahler, *Fortsetzung der Wüstenfeld’schen Vergleichungs-Tabellen (von 1300 bis 1500)*, Leipzig 1887. In italiano si veda anche A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1988 (6a ed.), che tuttavia indica solo l’inizio di ciascun anno. In russo molto valida è la pubblicazione dell’Accademia delle Scienze: *Sinchronističeskie Tablicy Chidžry i Evropejskogo Letočislenija* (Izdatel’stvo Akademii Nauk SSSR), Moskva-Leningrad 1961. Infine

anche G.S.P. Freeman-Grenville, *The Muslim and Christian Calendars*, London 1963. Oggi comunque esistono agende computerizzate e programmi su internet che permettono la rapida conversione delle date e quindi il problema delle diverse datazioni si può considerare superato. Si vedano ad esempio i siti:

[www.islamicfinder.org](http://www.islamicfinder.org) (>calendar >date conversion)

oppure:

[www.iranchamber.com/calendar/iranian\\_calendar\\_converter.php](http://www.iranchamber.com/calendar/iranian_calendar_converter.php) che riporta anche le date del calendario iraniano.

Come riferimento daremo anche le cifre arabe (che gli arabi chiamano indiane) che si scrivono come quelle europee da sinistra a destra: 1982 - ١٩٨٢

1	١
2	٢
3	٣
4	٤
5	٥
6	٦
7	٧
8	٨
9	٩
0	٠

## NOMI ARABI E NOMI ALL'ARABA

Non si confondano i nomi arabi con i nomi arabizzanti di altri popoli, come i persiani o i turchi, che hanno adottato nomi arabi in concomitanza per solito con l'adozione dell'Islam. Spesso tali popoli hanno utilizzato anche l'alfabeto arabo per le proprie lingue diverse dall'arabo. Alcune di esse oggi hanno adottato una grafia in caratteri latini, tra queste il turco, lo swahili, il malese-indonesiano, il somalo. I berberi oggi talvolta manifestano la volontà di ritornare all'uso dell'antico alfabeto *tifinaġ*. Tra le lingue che ancora utilizzano l'alfabeto arabo ricorderemo tuttavia almeno il persiano e l'urdu. In tali lingue, però, la pronuncia dei segni arabi vi appare talvolta assai diversa e inoltre vi sono stati creati segni nuovi per indicare suoni sconosciuti all'arabo.

Così è invalso l'uso, per queste lingue, di usare un sistema di trascrizione un po' differente, che ne rispecchia la pronuncia relativa. Ne accenniamo solo per completezza, esulando tale trattazione dai nostri interessi immediati. Tuttavia, almeno per il persiano, ricorderemo l'esistenza di simboli di traslitterazione per alcuni suoni che non sono presenti in arabo come:

*p* come in italiano پ  
*g* come in italiano (*gara*), occlusiva velare sonora گ  
*č* come in italiano (*cena*), affricata palatale sorda چ  
*ž* come “j” francese ژ  
*v* come in italiano و.

Ricorderemo inoltre che nella trascrizione del persiano *š* ص si pronuncia come *s* e *ṭ* ط come *t*, mentre *ḏ* ض e *ẓ* ظ si pronunciano come *z* (spesso si traslitterano entrambe *z*), *ṯ* ث si pronuncia come *s* (e si trova traslitterato *š*), *ḏ* ذ si pronuncia come *z* (traslitterato *z*), ‘ ع (‘*ayn*) come ‘ (*hamza*).

Quanto all’urdu alcune lettere sono trascritte con il puntino sotto, ma non indicano le lettere “enfatiche” dell’arabo, bensì le cerebrali tipiche delle lingue indiane. La cosa curiosa dunque è che in urdu si utilizzano le lettere faringalizzate dell’arabo negli imprestiti di tale lingua, anche se pronunciate in modo “normale”, mentre le cerebrali (o retroflesse) hanno segni speciali (in pratica si scrivono con un piccolo segno ط sopra la *t*, *d* e *r* rispettivamente, raramente anche con quattro punti sopra) e nella trascrizione si utilizza, come si diceva, il puntino sottoscritto:

*ṭ* per l’occlusiva retroflessa sorda ٹ  
*ḍ* per l’occlusiva retroflessa sonora ڈ

r per la continua retroflessa sonora ڙ

Quindi non solo la pronuncia di un testo persiano o urdu diverge da come leggerebbe un arabo gli stessi caratteri, ma anche la trascrizione in caratteri latini può essere leggermente diversa.

Ancora per esempio i berberi usano la ع con tre puntini sopra per la [g] velare (غ), mentre lo stesso segno in Malesia si usa per “ng” [ŋ]. Quivi si usa anche una ف con tre punti sopra (ف) per “p”, lettera invece talvolta usata in arabo per nomi stranieri col valore di “v”. Numerosi altri segni derivati da quelli fondamentali si trovano poi in uso a scopi vari ma esulano dai nostri interessi qui; nelle lingue indiane e turaniche, infatti, potremo trovare altri segni dei tipi qui sotto riportati, come esempio aperto, con vari valori:

خ چ ج ث ظ ت ب چ ج خ ecc.

Tutti i popoli islamici, d'altra parte, non solo usano nelle varie lingue moltissime parole derivate dall'arabo, ma spesso nella toponomastica e, più ancora, nell'onomastica, usano nomi arabi, talvolta modificati nella pronuncia, talaltra no. Nello scrivere questi nomi in caratteri arabi, comunque, si usa di solito scriverli secondo l'ortografia araba. Tuttavia, quelli che hanno adot-

tato una grafia latina scrivono i nomi arabi, coerentemente, secondo tale grafia e nella pronuncia reale relativa, che diverge talora non poco dai criteri qui indicati.

Per esempio in swahili:

Ḥasan diviene Hasani

Ḥusayn diviene Huseni

in somalo:

Muḥammad diviene Maxamed

Aḥmad diviene Axmed

‘Uṭmân diviene Cusmaan o Cismaan

e così via.



## NORME DI TRASCRIZIONE

Se fosse possibile utilizzare sempre una trascrizione scientifica (e si noti sempre la differenza tra traslitterazione e trascrizione) non avremmo difficoltà. Abbiamo già accennato al fatto che traslitterazione indica la esatta trasposizione, lettera per lettera dell'arabo, mentre trascrizione è, più convenzionalmente, la trasposizione secondo criteri fonetici, più che meramente grafici. Così la trascrizione di un breve testo quale:

ليس الانسان أبديا ولكنه لا يعرف يوم موته

potrebbe essere:

*laysa al-insānu abadiyyan, wa-lākinnaḥu lā ya'rifu ya-wma mawtihi*

ma la sua traslitterazione, utilizzando i segni corrispondenti delle effettive consonanti arabe usate per scrivere il testo che, come si è detto, non nota le vocali brevi è la seguente:

lys 'l'ns'n 'bdy' wlknh l' y'rf ywm mwth



Al proposito preciseremo anche una duplice modalità che viene osservata nella trascrizione di certi tratti fonetico-morfologici in arabo, che sottolineano appunto il privilegiare in un caso il principio della traslitterazione, in un altro il principio della trascrizione fonetica.

L'articolo in arabo è *al-* che si scrive sempre con le lettere *alif* e *lâm*. Esso però si pronuncia talvolta assimilando la “l” alla consonante che segue: si scrive per esempio *al-dîn*, ma si pronuncia *ad-dîn*. Tale duplice forma si può trovare nelle trascrizioni, la prima privilegiando la traslitterazione, la seconda la trascrizione secondo la pronuncia. Inutile dire che ciò che conta è un criterio di coerenza: o uso sempre una modalità o uso l'altra. Chi fosse incerto, usi pertanto sempre *-al!*

Le consonanti che “assimilano” l'articolo (in arabo le “solari”, in pratica i suoni dentali secondo la fonetica scientifica) sono comunque le seguenti:

ص س س ص ض د د ط ت ت ذ ذ ث ت  
ن ل ر ل ش ش ظ ز ز

Vi è poi il caso di una terminazione femminile in *-a* (tecnicamente *ţâ' marbûţa*) che in arabo si scrive come una piccola “h” con due puntini posti sopra (ة). Per questo motivo taluni amano trascrivere le parole in questione

con *-ah*. Troveremo per esempio *al-Qâhira* “il Cairo” trascritto anche *al-Qâhirah*.

Personalmente preferiamo la prima soluzione, ma di nuovo si tratta di convenzioni (e di convinzioni!); quindi ciò che conta è attenersi a una regola univoca e coerente.

Un'altra tipica terminazione araba in *a* lunga, invece di scriversi con *alif* si usa scrivere, per ragioni etimologiche, come una *yâ* priva dei due puntini sotto. Molti arabisti usano trascrivere tale forma (tecnicamente *alif maqṣûra*) con *à*, soluzione che anche noi caldeggiamo. Infine trascrizioni apparentemente contrastanti o contraddittorie quali *‘Abdallâh* e *‘Abdullâh* (*‘Abdu ’llâh*), oppure *Šams ad-Din* e *Samsu ’d-Din* si spiegano con diverse pronunce, la prima più colloquiale, la seconda “classica”, su cui non ci dilunghiamo. Si tratta di un problema per specialisti e ci limiteremo anche qui a sottolineare come sia opportuno soprattutto un criterio di coerenza interna. O sempre in un modo o sempre nell'altro nello stesso contesto.

Un ulteriore esempio di variabilità su cui gli stessi arabisti non sono d'accordo e che potrebbe gettare sconcerto è il modo di scrivere rappresentato dai seguenti esempi:

Ḥanafiyya

Aḥmadiyya

e Ḥanafīya  
Aḥmadīya, ecc.

Si tratta di due diversi modi di trattare la stessa parola interpretando la doppia *y*, nel secondo caso, come sintesi di una *i* (*i* lunga) seguita da *y*, piuttosto che da una *i* (*i* breve) seguita da una doppia *y*. Le grafie in questione potrebbero ulteriormente confondere il lettore non avvertito per la presenza della *h* finale (*Aḥmadiyyah*).

Personalmente preferiamo la prima soluzione, ma ciò che conta, anche in questo caso, è la coerenza interna: una volta deciso di applicare un sistema ci si attenga a quello sistematicamente.

## TRASCRIZIONI SEMPLIFICATE

Nella prassi di trascrizione semplificata, utile quando si desidera solo una certa approssimazione, ma con vantaggi sul piano grafico, potremo seguire altri criteri. In modo da mettere un ordine che consenta una pronuncia più corretta, ad esempio per uso giornalistico e, più in generale, in testi di divulgazione.

Sorgono tuttavia in ogni caso alcuni problemi che riasumeremo in due gruppi:

a) esistono nomi propri arabi che si trovano trascritti sui documenti o comunque in una tradizione consolidata, ma non per questo sempre coerente, spesso diversificata da paese a paese;

b) esistono nomi propri arabi (ma anche parole comuni, titoli di opere ecc.) che per motivi vari di praticità devono essere resi in grafia latina, senza usare i vari segni diacritici.

Affrontiamo le due prospettive sistematicamente e per ora separatamente.

Troviamo per esempio sui passaporti di molti arabi il nome حسين che, trascritto secondo le norme “scientifiche”, sarebbe Ḥusayn, rappresentato come:

Hocine, Houssine, Husseyn, Huseen, e in altre forme ancora.

Nelle prime due è facile ravvisare l’influenza delle norme ortografiche francesi, nelle seconde due l’influenza dell’inglese. In effetti i passaporti dei primi saranno passaporti marocchini, algerini, tunisini, mentre probabilmente i passaporti dei secondi saranno egiziani, giordani, sudanesi. Il colonialismo colpisce a distanza di decenni dalla sua (apparente) scomparsa!

Il problema si pone quando questi nomi vengono trascritti in maniera incongrua e incoerente sui documenti ufficiali (ad esempio italiani) e non è possibile modificarli. Chiunque abbia avuto a che fare con la burocrazia italiana sa che, se in un documento il nome compare come Hussein, in un altro come Xuseen (è il caso di molti somali) ha un bel da fare a convincere il funzionario che si tratta della stessa persona, che si chiama univocamente حسين. Come minimo occorrerà un atto notarile e la cosa si tradurrà poi in un umiliante “il signor Hussein, alias Xuseen”, come fosse un criminale conosciuto con nomi diversi da quello “vero”.

Il problema si aggrava poi quando non esista l'uso del cognome. I somali, per esempio, sono costretti a dichiarare come cognome, nei moduli italiani, il nome del padre e del nonno, che secondo l'uso somalo sono sempre aggiunti al nome personale. La ridicolaggine di ciò sta nel sentire chiamare una ragazza "signorina Hussein" in quanto si ritiene ineducato chiamarla per nome e allora la si chiama col "cognome", che in realtà è il nome di suo padre, chiamandosi, per esempio, Fadumo Hussein Omar. Che effetto farebbe a una signorina italiana, il cui padre si chiami Giuseppe, sentirsi chiamare "signorina Giuseppe"?

Il problema non è di facile soluzione. In molti casi sono comunque in uso diverse trascrizioni ed è difficile non fare i conti con esse. Lo scrittore egiziano Nağīb Maḥfūz, poiché in Egitto la "ğ" è pronunciata velare, viene "trascritto" anche Neguib Mahfuz, Neghib Mahfuz, Naghib Mahfouz, ecc.

Converrebbe in questi casi adottare una grafia semplificata ma univoca, basata su norme ortografiche dell'italiano con qualche aggiustamento "internazionalistico". Infatti non c'è ragione di usarne una semplificata, ma basata sull'inglese o sul francese. Se in altri paesi non ci si fa scrupolo di semplificare basandosi sulle proprie norme ortografiche, poiché lo scopo che si vuole

raggiungere è esattamente quello di semplificare, cioè di rendere nel modo più semplice possibile al lettore (italiano, nello specifico nostro) la pronuncia della parola nel modo più “vicino” alla pronuncia originale, tanto vale servirsi appunto delle norme ortografiche italiane. Salvo restando che per le trascrizioni ufficiali continueremo a servirci di quella grafia che compare nei documenti ufficiali della persona in questione.

Eviteremo così ridicolaggini come la trasposizione di una forma (letta in un libro tradotto dal francese) del ringraziamento arabo (*šùkran*) come “choukrane”. Tanto vale trascrivere, semplificando all’italiana, “sciùcran”. O, ancora, di vedere lo stesso toponimo citato per il tramite di un testo inglese come Wady Shaitan (o Shytan) e per il tramite di un testo francese come Ouadi Chaitane. “All’italiana” potremmo scriverlo Uadi Sciaitàn o, come vedremo, Wadi Shaitàn.

Questo ci ha condotto, come ovvia conseguenza della prima problematica, a rispondere indirettamente al secondo dilemma.

Le norme di semplificazione grafica che si potrebbero adottare per evitare un sistema troppo “italiano” e più consono a norme internazionali, sono le seguenti:

- abolire i puntini sotto le lettere “enfatiche” o faringalizzate: *ṭ, ḍ, ṣ, ḏ, ḥ*;
- trascrivere le lettere *š, ḥ, ṭ, ḍ, ġ* eliminando i diacritici, ma aggiungendo una “h” rispettivamente a *sh, kh, th, dh, gh*;
- scrivere la *ğ* secondo le norme ortografiche dell’italiano; quindi *ğa*, come *gia*, *ğū* come *giu* e *ği* come *gi*. Questo sistema lascia tuttavia scoperto il caso in cui *ğ* sia seguita da altra consonante o sia finale di parola. Molti arabisti hanno adottato allora la lettera *j*, all’inglese, che potremmo adottare, non fosse che per un lettore italiano potrebbe essere sviante e letta come una *i* semivocalica, oppure *g*: *mağnûn* diverrebbe allora *ma-jnùn*, o *mag’nùn*, *âğ* diverrebbe ‘*aj* oppure ‘*ag*’, *Nağma* si potrebbe trascrivere *Najma* o *Nag’ma*; *gh* si può conservare per accentuare la pronuncia egiziana o, comunque dialettale, di alcune parole, davanti a *e* ed *i*: *Neghîb* per *Nağîb*, non fosse per la possibile confusione con *ğ* (*ğayn*);
- la ‘*ayn* viene conservata sotto forma di apostrofo, come la *hamza* [’], la confusione compensata dal fatto che si tratta di un suono tra i più difficili per un italiano e spesso, non viene percepito con chiarezza dagli europei in genere, se non da chi l’arabo conosca. Se più raffinati, sotto forma di apostrofo rovesciato (‘). Tuttavia tali segni



si potrebbero anche eliminare del tutto;

- le vocali lunghe non sono indicate: però di ogni parola viene indicato l'accento tonico, a compensazione, perché altrimenti la pronuncia può risultare ambigua;

- la lettera و e la lettera ﻻ si indicano con le lettere *w* e *y* rispettivamente, all'inglese;

- i dittonghi e le vocali: l'arabo "classico" ha due soli dittonghi, che renderemo come *au* e *ai* senza problemi (invece che *aw* e *ay* rispettivamente). Le vocali sono tre: *a*, *i* ed *u*. Torneremo a occuparci di questo aspetto per casi un po' particolari, trattando la questione della diglossia, per sottolineare la necessità di usare talvolta *e* ed *o*. Diamo di tutto ciò alcuni esempi:

Baghdàd (non Bàgdad con l'accento sulla prima sillaba),  
per Baġdâd;

'Abd an-Nàsir e non Nasser (accentato sulla "e"), per  
Gamâl 'Abd an-Nâşir

Yàsir 'Arafât e non Yasser (accentato sulla "e"), per Yâ-  
sir 'Arafât

Àsad e non Assad (accentato sulla finale), per al-Asad  
Hâsan e non Hassan (accentato sulla finale), per Ḥasan  
Qadhafi e non Gheddafi, per al-Qaddâfî

'Umàn e non Oman (con l'accento sulla prima sillaba),

per ‘Umân

‘Iràq e non Irak (con l’accento sulla prima), per al-‘Irâq  
Sudàn e non Sudan (con l’accento sulla prima), per Sû-  
dân e così via.

Poiché abbiamo affrontato la questione dell’accento occorre darne una ragione, per chi non si accontenti di accenni generici. L’arabo ha una accentazione “alla latina”: distinguendo sillabe lunghe e brevi, l’accento cade sulla sillaba lunga più vicina alla fine della parola, salvo il caso in cui la parola termini in vocale (lunga o breve che sia).

Sono considerate sillabe lunghe quelle in cui compare una vocale lunga o quelle con vocale breve, ma chiuse (in pratica con vocale breve seguita da due consonanti). Quindi l’accento sarà:

- 1) sull’ultima sillaba, purché non termini in vocale, ma sì se termina in vocale breve seguita da due consonanti o da vocale lunga seguita da consonante; se ciò non avviene:
- 2) sulla penultima sillaba se contiene una vocale lunga o una breve seguita da due consonanti; se ciò non avviene:
- 3) sulla terzultima, e così via.

## VARI METODI DI TRASCRIZIONE IN USO

Con ciò non crediamo di aver risolto tutti i problemi ma speriamo di aver messo un po' d'ordine nella questione e di aver fatto un po' di chiarezza su usi che, solo per completezza, appaiono spesso caotici e incomprensibili.

Da ultimo porremo la questione di alcune trascrizioni alternative usate anche da arabisti.

ā	per la â lunga
ī	per la î lunga
ū	per la û lunga
j	per la ğ
θ	per la ṭ
δ	per la ḍ
ð	per la ḍ
ś	per la š
ķ	per la q
ḍj	per la ğ, ecc.

per la ‘ osserveremo che l’uso ufficiale somalo utilizza la lettera *c*, anche perché tale lettera non serve ad altro in somalo (e, del resto, neanche nella trascrizione dell’arabo si usa) ed alcuni arabisti pure la usano nello stes-

so senso, magari maiuscola.

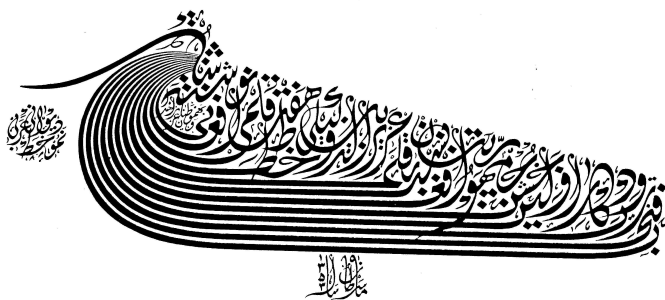
Inoltre troviamo anche casi in cui la *'ayn* viene trascritta nel testo latino col segno dell'alfabeto arabo (cioè ع, e lo troviamo un po' inelegante perché i due stili mal si accordano tra loro); troviamo anche usati i segni dell'alfabeto fonetico internazionale di cui riportiamo una tabella sotto.

Molti arabisti trovano anche comodo utilizzare per le enfatiche le corrispondenti maiuscole, per evitare l'uso di diacritici che non sempre sono reperibili sulle comuni tastiere:

S	per	ṣ
D	per	ḍ
T	per	ṭ
Z	per	ẓ
H	per	ḥ

Ciò anche in considerazione del fatto che non avendo l'alfabeto arabo delle maiuscole, la trascrizione può essere condotta senza utilizzare le maiuscole dell'alfabeto latino. Tuttavia gli arabisti che utilizzano la trascrizione "classica" preferiscono attenersi, per quanto riguarda le maiuscole, alle norme dell'alfabeto latino e quindi le iniziali dei nomi propri nonché le iniziali di periodo vengono trascritte appunto maiuscole.

Ricordiamo ancora che esistono oggi non solo programmi per computer che permettono l'uso dell'alfabeto arabo. Ne esistono anche che consentono l'uso misto di caratteri arabi e latini (come quello utilizzato nel testo presente) e per di più l'uso di ogni tipo di diacritici. Essi sono facilmente reperibili in commercio. Per lo più dal 2000 in poi si tratta dei normali programmi di scrittura. Per esempio nel caso di Windows XP è sufficiente andare nelle Impostazioni/ Pannello di controllo e attivare nelle Opzioni internazionali le Installazioni delle lingue a caratteri non latini destra-sinistra e l'alfabeto arabo in particolare.



## IL PROBLEMA DELLA DIGLOSSIA

La trascrizione dei dialetti arabi, indirettamente, è già stata trattata nelle pagine che precedono. Tuttavia occorrerà ricordare tale caratteristica del mondo arabo, che non suona poi così strana a un italiano, per il quale è utile il richiamo alla situazione dell'Italia di cent'anni fa o all'Europa medievale.

Nel mondo arabo la lingua classica, quella della poesia preislamica e del Corano, per intenderci, è rimasta la base della lingua scritta. Se parliamo di arabo letterario moderno è solo per accentuare alcune caratteristiche stilistiche e lessicali che lo differenziano dall'arabo classico. È ovvio che non troveremo in testi di mille anni fa la parola *tallâġa* per “frigorifero” o *hâtif* per “telefono” e tuttavia tali parole sono derivate, secondo procedimenti tipici della lingua, da radici antiche. Le parole sono più nuove per significato, per così dire, che per forma. Inoltre la lingua moderna letteraria è forse più agile e presenta alcune particolarità stilistiche che la differenziano da quella antica; ma perfino la lingua dei giornali di oggi è sostanzialmente la stessa del Corano. Il moderno lettore di romanzi e giornali è perfettamente in grado di intendere un autore arabo di mille anni fa, salvo difficoltà intrinseche del testo...

Nel corso dei secoli, nelle varie regioni, si sono però usate forme colloquiali che hanno finito col diventare vere e proprie lingue diverse, non dissimilmente da quanto è accaduto nel Medioevo col latino. Esso rimase la lingua dotta, ma si svilupparono i “volgari” che dovevano dar vita all’italiano, al francese, allo spagnolo. Ma le analogie si fermano qui. Nel mondo arabo i “volgari” (*luġât ‘âmmiyya o luġât dâriġa*) non hanno mai assunto veste ufficiale e se talvolta sono stati usati letterariamente (quasi esclusivamente in Egitto), essi non sono mai stati adottati come forma scritta.

Si parla dunque di una *diglossia*, mettendo in rilievo come nel mondo arabo si sia sempre usata la stessa lingua letteraria comune, accanto a una lingua parlata soltanto d’uso familiare e colloquiale, non diversissima da quella letteraria, ma comunque differente, tanto da non consentire ad arabi di diverse regioni di comprendersi. Dunque, la lingua “internazionale” per gli arabi è restata di necessità la lingua classica, oggi modernizzata e, paradossalmente, grazie ai mezzi di comunicazione di massa, sempre più usata anche come lingua parlata.

Tutto ciò per ricordare che spesso noi usiamo nomi o parole che risentono della pronuncia dialettale. Che spesso molte variazioni di scrittura vanno ascritte a una pronuncia locale, che differisce da quella standard. L’arabo let-

terario ha tre vocali, ma nei dialetti sentiamo molte altre varietà vocaliche. In Egitto ġ si pronuncia velare come in *gara*, e la *a* è spesso innalzata diventando una *e* aperta; ecco perché *Neghib* invece di *Nagib* (*Naġîb*). La *qâf* in molte regioni diviene *g* velare (ed ecco perché *Gheddafi* e non *Qadhâfi* o *Qaddâfi* ) e così via.

Ci basti accennare alla questione per dissipare molti dubbi che potrebbero sorgere nel notare certe varianti e certe differenziazioni, che per un arabo sono insignificanti in quanto ascrivibili a pronunce locali diverse (ma rifacentisi alla stessa forma scritta!), ma non per questo più irritanti delle pronunce regionali che sentiamo in molti parlanti italiano!

Per motivi come questi (sommati alle influenze grafiche delle lingue dei colonizzatori), ad esempio, potremmo notare che Boumediene è tutt'uno con *Bû Madyân*; così infatti dovrebbe trasciversi il nome secondo le regole (più propriamente ancora *Abû Madiyân*) e con la pronuncia che risente del dialetto locale in cui per altro, non usando le norme “francesizzanti”, si potrebbe trascrivere *Bu Medyèn* o ancor più semplicemente *Bu Medièn* o, per i più sofisticati, *Bu Midiàn*.



## LA TRASCRIZIONE FONETICA INTERNAZIONALE

Per i linguisti professionisti e per completezza diamo qui infine, di seguito, la tabella dell'alfabeto arabo con la trascrizione fonetica secondo le norme dell'International Phonetic Alphabet (I.P.A.):

ا (ء)	ʔ	ض	ḏ
ب	b	ط	t
ت	t	ظ	ṭ
ث	θ	ع	ʕ
ج	dʒ	غ	ʁ
ح	ħ	ف	f
خ	χ	ق	q

د	d	ك	k
ذ	ḏ	ل	l
ر	r	م	m
ز	z	ن	n
س	s	ه	h
ش	ʃ	و	w
ص	s	ي	j

A questo punto speriamo che tutto sia chiaro e che il lettore senta di avere qualche strumento in più per affrontare la questione trattata.

## APPENDICE 1

Esiste un metodo di trascrizione dei toponimi usato dai geografi, che si rifà al sistema cosiddetto di Beirut, risalente a una convenzione entrata in uso nella Conferenza di Riyad del 1979. In realtà tale sistema è pedissequamente conforme ai criteri posti nel 1956 dallo *United States Board on Geographic Names* e dal *Permanent Committee on Geographical Names for British Official Use* (BGN/PCGN 1956 *System for the Arabic Alphabet*). Si tratta in realtà di un ennesimo caso di colonizzazione culturale, che confonde le cose invece di renderle più semplici. Tali trascrizioni infatti non hanno nulla di scientifico, né di foneticamente accettabile. Rispondono a criteri misti molto discutibili. Ne facciamo cenno, per completezza di riferimenti, nella speranza tuttavia che non si useranno più nel futuro. D'altronde sono pochissimo usati fuori da certe cartografie ufficiali e non necessariamente in quelle per uso turistico.

Per fare un esempio dell'assurdità di tale sistema, la trascrizione delle vocali lunghe è a metà strada tra traslitterazione e trascrizione:

*iy* per *î* e *uw* per *û*.

## APPENDICE 2

### PROCEDURA SEMPLIFICATA PER SCRIVERE IN ARABO SU WINDOWS

(versioni dopo il 2000, per arabisti)

Cliccare su Start (in basso a sin.) e seguire l'ordine sotto indicato:

Impostazioni > pannello di controllo

- Opzioni internazionali
- Personalizza (non necessario)
- Lingue – scegliere: Installare file non latino ecc.
- Dettagli - aggiungere: Arabo
- Barra della lingua > visualizza > OK

Il computer è ora predisposto e comparirà un'icona che permette di passare dalla tastiera italiana a quella araba (di solito in basso a dex: IT (cliccare e di nuovo cliccare su AR).

WORD in genere contiene i fonts necessari, in particolare il Traditional Arabic e il Simplified Arabic. Per aggiungere altri fonts arabi o per aggiungere un font che permetta di usare la trascrizione dell'arabo in caratteri latini (come il Times Beirut Roman o il Timlj):

Andare su Risorse del computer > Disco locale (C) > WINDOWS > FONTS

dopo aver copiato il font che interessa con il solito Modifica > Copia e a questo punto scegliere Modifica > Incolla e poi chiudere.

Ora il computer è pronto. Occorre solo scoprire le corrispondenze dei tasti. Conviene provarli e farsi una tabella. In genere è inutile ricorrere a una tastiera bilingue, basta disegnare sulla tastiera normale i corrispondenti segni arabi sui singoli tasti con un pennarello indelebile oppure attaccare una minietichetta al tasto (sopra, accanto alla lettera latina o davanti al tasto).

In genere la tastiera araba si presenta con le seguenti corrispondenze:

Q W E R T Y U I O P è +  
A S D F G H J K L ò à  
Z X C V B N M , . -

د ج ح خ ه ع غ ف ق ث ص ض  
ط ك م ن ت ا ل ب ي س ش  
ظ ز و ة ى لا ر ؤ ء ئ

la *dâl* può trovarsi nel primo tasto in alto a sin. o sulla ù. Si verifichi poi che cosa accade con i tasti + shift : la Y = إ , H = أ , N = آ , B = لآ , due punti = . , il trattino + shift = ؟ ecc. In particolare si possono scoprire

tino + shift = ʔ ecc. In particolare si possono scoprire i modi per segnare i diacritici (vocali brevi, *sukûn* e *šadda* per es. sempre utilizzando lo shift). J = - , si tratta di un segno interessante in quanto serve ad allungare il tratto di congiunzione tra due consonanti حبيب vs. حبيب oppure segna il rigo in certe forme di esemplificazione (la vocale dell'imperfettivo dei verbi — )

Occorre fare attenzione ai numeri: di solito non vengono scritte le cifre arabe (o indiane). Per averle conviene seguire la procedura: Inserisci > simbolo > scegliere la cifra desiderata ed evidenziarla , poi cliccare su: Tasti di scelta rapida - Personalizza tastiera – Inserire nella finestra Nuova combinazione la propria combinazione (per es. per la cifra ^ cioè l'8 arabo, si può scegliere Alt+ 8), Cliccare poi Assegna e ripetere per tutte le altre cifre. Al termine Chiudi). Ora quando si è in modalità AR ogni volta che desidereremo scrivere la cifra indiana 8 basterà batterla tenendo premuto il tasto Alt.

La stessa procedura si può seguire per ottenere segni speciali di trascrizione dell'arabo (es. § ) assegnando una Nuova combinazione (per es. Contr + s) a tale segno.

Utile anche avere sulla barra degli strumenti la possibilità di cambiare velocemente la direzione di scrittura. Procedere come segue:

Cliccare su Strumenti > Personalizza

Scegliere Barra degli strumenti e cliccare su Nuova (due volte): si formeranno delle caselle vuote sullo schermo. Scegliere Comandi e selezionare (a sin.) Tutti i comandi Nella finestra a destra selezionare DestroPara (e SinistroPara, in due tempi) e trascinarli (col mouse cliccando) all'interno delle due caselle vuote, che poi disporremo sulla Barra degli strumenti in alto.

### APPENDICE 3

Diamo un saggio, qui in appendice, di nomi propri di persona, maschili e femminili, e di alcuni toponimi, tra i più importanti, proponendone, accanto alla trascrizione scientifica, la trascrizione semplificata che potrebbe venire adottata, per unificare praticamente certe grafie, rendendole più vicine alla pronuncia originale.

Segue poi una serie di nomi di personaggi celebri nella storia e nella cronaca con gli stessi criteri.

#### ***NOMI DI PERSONA MASCHILI***

‘Abbàs	‘Abbâs
‘Abdallâh	‘Abdallâh
‘Abd al-Fattâh	‘Abd al-Fattâh
‘Abd al-Karîm	‘Abd al-Karîm
‘Abd al-Mâlik	‘Abd al-Malik
‘Abd al-Masîh	‘Abd al-Masîh
‘Abd al-Qâdir	‘Abd al-Qâdir
‘Abd ar-Rahîm	‘Abd ar-Rahîm
‘Abd ar-Rahmân	‘Abd ar-Rahmân
‘Àbduh	‘Àbduh
Abu Bakr	Abu Bakr
Àdam (Adamo)	Âdam



Àhmad	Aḥmad
‘Alà’ ad-Din (Aladino)	‘Alâ’ ad-Dîn
‘Àli (Ali)	‘Alî
Amîn	Amîn
Amîr	Amîr
‘Amr	‘Amr
Antùn (Antonio)	Anṭûn
‘Azîz	‘Azîz
Badr ad-Din	Badr ad-Dîn
Bakhùm (Pacomio)	Baḥûm
Bùlus (Paolo)	Bûlus
Bùqtur (Vittorio)	Buḡtur
Butrus (Pietro)	Buṭrus
Daùd (Davide)	Dâ’ûd
Dimyàn (Damiano)	Dimyân
Diyàb	Diyâb
Fahd	Fahd
Fahmi	Fahmî
Fàsal	Fayşal
Fakhr ad-din	Faḥr ad-Dîn
Farîd	Farîd
Farûq	Farûq
Fu’âd	Fu’âd

Già'far	Ĝa'far
Gialal ad-Din	Ĝalâl ad-Dîn
Giamîl	Ĝamîl
Gibrîl (Gabriele)	Ĝibrîl
Gîrgis (Giorgio)	Ĝîrgîs/Ĝurgî
Hâfiz	Ĥâfiz
Hakîm	Ĥakîm
Hâmid	Ĥâmid
Hamza	Ĥamza
Harùn (Aronne)	Ĥarûn
Hâsan	Ĥasan
Hâšim	Ĥâšim
Hishâm	Ĥišâm
Husàin	Ĥusayn
Husni	Ĥusnî
Ibrahîm (Abramo)	Ibrâhîm
Idrîs	Idrîs
Ilyàs (Elia)	Ilyâs
'Imâd	'Imâd
'Iryân	'Iryân
'Îsa (Gesù)	'Îsa
Ishâq (Isacco)	Ishâq
Iskàndar (Alessandro)	Iskandar
Isma'îl (Ismaele)	Ismâ'îl
Kamâl	Kamâl

Kâmil	Kâmil
Karîm	Karîm
Khair ad-din	Ḥayr ad-Dîn
Khalîl	Ḥalîl
Luqa (Luca)	Luqà
Mahmùd	Maḥmûd
Màlik	Malik
Mansûr	Manşûr
Mas'ûd	Mas'ûd
Mikha'îl (Michele)	Miḥâ'îl
Milâd (Natale)	Mîlâd
Muḥammad	Muḥammad
Mukhtâr	Muḥtâr
Munîr	Munîr
Mûrqus (Marco)	Murqus
Musa (Mosè)	Mûsâ
Mustâfa	Muṣṭafâ
Mu'âmmar	Mu'âmmar
Mû'min	Mu'min
Nabîl	Nabîl
Nagîb	Naġîb
Nâsir	Nâşir
Nasîm	Nasîm
Nuh (Noè)	Nûḥ

Nur ad-din (Nureddin)	Nûr ad-Dîn
Qâsim	Qâsim
Qustàndi (Costantino)	Qusṭandî
Radwàn	Raḍwân
Ramadàn	Ramaḍân
Ramzi	Ramzî
Rashìd	Rašîd
Sa'id	Sa'îd
Salah ad-din (Saladino)	Ṣalâḥ ad-Dîn
Sàlih	Ṣâlih
Sàlim	Sâlim
Salim	Salîm
Sami	Sâmî
Samir	Samîr
Shams ad-din	Šams ad-Dîn
Sulaimàn (Salomone/Solimano)	Sulaymân
Taha	Ṭaḥâ
Tàhir	Ṭâhir
Taufiq	Tawfîq
Tàyyib	Ṭayyib
‘Ûmar (Omar)	‘Umar
Umàyya	Umayya
Usàma	Usâma

'Uthmàn (Osman)	'Uṭmân
Walîd	Walîd
Yàhya (Giovanni)	Yaḥyà
Yaqùb (Giacomo/Giacobbe)	Ya'qûb
Yasìn	Yâsîn
Yàsir	Yâşir
Yazîd	Yazîd
Yuhànna (Giovanni)	Yuḥannâ
Yûnus (Giona)	Yûnus
Yûsuf (Giuseppe)	Yûsuf
Zaid	Zayd
Zakariyya (Zaccaria)	Zakariyyâ

## ***NOMI DI PERSONA FEMMINILI***

‘Abla	‘Abla
‘Aisha	‘Ā’iṣa
Àmîna	Amîna/ Āmina
Ānisa	Ānisa
‘Azîza	‘Azîza
Farîda	Farîda
Fâtima	Fâtîma
Fauziya	Fawziyya
Fulla	Fulla
Giamîla	Ĝamîla
Habîba	Ḥabîba
Hayyât	Ḥayyât
Hind	Hind
Ibtisâm	Ibtisâm
Ilhâm	Ilhâm
Imân	Îmân
‘Inab	‘Inab
Kâmila	Kâmila
Khadîgia	Ḥadîġa

Latifa	Laṭīfa
Làila	Laylà
Mabrùka	Mabrûka
Màlika	Malika
Màryam (Maria)	Maryam
Muna	Mûnà
Mù'mina	Mu'mina
Nabìla	Nabîla
Nafîsa	Nafîsa
Na'îma	Na'îma
Nàg'ma (Stella)	Nağma
Qàmar (Luna)	Qamar
Ràuda	Rawḍa
Ruqìya	Ruqiyya
Sa'diya	Sa'diyya
Safiya	Şafiyya
Sa'ida	Sa'ida
Sàmia	Sâmiya
Samira	Samîra
Sàusan (Susanna)	Şawsan
Sharifa	Şarîfa
Sùndus	

Warda (Rosa)  
Widâd

Warda  
Widâd

Yasmîn (Gelsomina)

Yasmîn

Zahra  
Zâinab (Zenobia)  
Zânzam

Zahra  
Zaynab  
Zamzam



## ***TOPONIMI***

Abu Zabi/ Abu Dabi	Abû Dabî
‘Ădan /Aden	‘Adan
‘Ammàn	‘Ammân
Aswàn	Aswân
Baghdàd	Bagdâd
Bahràin	Baḥrayn
Bairût/Beirût	Bayrût
Banghàzi/Bengasi	Bin Ġâzî
Basra/Bàssora	Başra
Dauha/Doha	Dawḥâ
Dimashq/Damasco	Dimaşq
Dubai	Dubayy
Fa’s/Fez	Fa’s
Fezzàn	Fazzân
Ghaza/Gaza	Ġazza
Giarba/Gerba	Ġarba
Hàlab/Aleppo	Ḥalab
Higiàz	Ḥiġâz
Hims/Homs	Ḥims
‘Iràq	‘Irâq
Iskandarìyya (Alessandria)	Iskandariyya
Iskandarùn/Alessandretta	Iskandarûn
Khartùm	Ḥarṭûm

Kuwàit	Kuwayt
Ladhàqiya/Laodicea	Ladaqiya
Lùqsur/Luxor	al-Uqşur
Murràkush/Marrakesh	Murrâkiş
Màusil/Mossul	Mawşil
Masqàt	Masqâţ
Nag'd	Nağd
Qairawàn	Qayrawân
Qàtar	Qaţar
Riyâd	Riyâd
Shatt al-'Arab	Şatt al-'Arab
Sudàn	Sûdân
Suwàis/Suez	Suways
Tàngia/Tangeri	Ṭanġa
'Umàn/Oman	'Umân
Umm Durmàn/Ondurman	Umm Durmân
Yàman/Yemen	Yaman



## ***NOMI DI PERSONAGGI CELEBRI***

‘Abduh, Muhammad (Muḥammad ‘Abduh, 1849-1905),  
riformatore religioso e Mufti d’Egitto

Abu al-A‘la al-Ma’arri (Abû ‘l-A‘lâ al-Ma‘arrî, 973-  
1057), poeta e pensatore

Abu Bakr “as-Siddîq” (Abû Bakr aṣ-Ṣiddîq, m. 634),  
primo Califfo

Abu ‘l-Farag’ al-Isfahâni (Abû ‘l-Farağ al-Iṣfahânî, m.  
907), letterato autore di una famosa antologia di poeti

Abu ‘l-Fidà (Abû ‘l-Fiḍâ’, 1273-1331) storico, emiro di  
Hamà

Abu Mihgian (Abû Mihğân, VII sec.), poeta

Abu ‘l-Mùttalib (Abû ‘l-Muṭṭalib, m. 619), nonno del  
Profeta, notevole meccano

Abu Nuwàs (Abû Nuwâs, m. 814) poeta “maledetto”  
dell’età abbaside

Abu Tàlib (Abû Ṭâlib), zio del Profeta

al-Àkhtal (al-Aḥṭâl, m. 710) poeta omayyade

‘Ali Ibn Abi Tàlib (‘Alî bin Abî Ṭâlib, m. 661) cugino  
del Profeta e quarto Califfo

Amîn, Qàsım (Qâsim Amîn, 1865-1908) pensatore egi-  
ziano, fondatore del movimento per i diritti della donna

‘Antara Ibn Shaddàd (‘Antara Ibn Ṣaddâd), poeta prei-  
slamico

‘Arafât, Yàsir (Yâsir ‘Arafât, 1929-2005) uomo politico

palestinese

al-Àsad, Hâfiz (Ḥâfiz al-Asad) uomo politico siriano contemporaneo

al-Bannà, Ḥàsan (Ḥàsan al-Bannâ', 1906-1948) fondatore dei Fratelli Musulmani

al-Birùni (al-Bîrûnî, m. 1048) scienziato e viaggiatore, visse alla corte di Mahmùd di Ghazna condottiero turco  
al-Bùkhturi (al-Buḥturî, 820-897) poeta abbaside classicista

Bu Midiàn (Boumedienne, Bû Midyân, m. 1978) uomo politico algerino

Burghîba, Ḥabîb (Ḥabîb Burgîba, uomo politico tunisino contemporaneo

al-Bustàni, Bùtrus (Buṭrus al-Bustânî, 1819-1883) erudito libanese

al-Bustàni, Sulaimàn (Sulaymân al-Bustânî, 1856-1925) figlio di Butrus, letterato

al-Faràbi (al-Farâbî, m. 950) filosofo di epoca abbaside

al-Faràzdaq (al-Farazdaq), grande poeta omayyade

al-Ghazàli, Abu Ḥàmid (Abû Ḥâmid al-Ġazzâlî, m. 1111) uomo di religione e grande riformatore religioso

al-Giàhiz (al-Ġâḥiz, m. 869) letterato abbaside

Gialâl ad-Din Rùmî (Ġalâl ad-Dîn Rûmî, m. 1273) mistico e poeta

Giamâl ad-Din al-Afghàni (Ġamâl ad-Dîn al-Afġânî, m. 1897) pensatore e riformatore modernista

Giamîl (Ġamîl, m. 701) poeta cortese d'epoca omayyade

Giarîr Ibn ‘Atîya (Ġarîr Ibn ‘Aṭîyya, m. 732) grande poeta omayyade

Giubràn, Khalil (Ġubrân Ḥalîl, 1883-1931) poeta e pittore della scuola siro-americana (questo autore, per una sua misteriosa volontà, compare ormai come Kahlil)

al-Haggiàj (al-Ḥaġġâġ, m. 1000) poeta abbaside dei *muḥdatûn*

Hàikal, Muḥammad (Muḥammad Haykal, 1888-1956) letterato egiziano

al-Hakîm, Taufiq (Tawfîq al-Ḥakîm, 1912-1987) letterato e autore teatrale egiziano

al-Hallàj (al-Ḥallâġ, m. 922) mistico eretico

Hammâd ar-Râwiya (Ḥammâd ar-Râwiya, VIII sec.) poeta e antologista

al-Harîri (al-Ḥarîrî, m. 1122) letterato abbaside

al-Harîth Ibn Ḥilliza (al-Ḥarîṯ Ibn Ḥilliza), poeta preislamico

Harûn ar-Rashîd (Hârûn ar-Rašîd, 766-809) califfo abbaside

Hâsan as-Sabbâh (Ḥasan aṣ-Ṣabbâḥ, m. 1124) leader religioso, fondatore degli “Assassini”

Hassân Ibn Thâbit (Ḥassân Ibn Ṭâbit), poeta dell’epoca del Profeta

Husàin, Saddâm (Ṣaddâm Ḥusayn), ex-presidente iraqeno

Husàin, Tàha (Ṭaḥa Ḥusayn, 1889-1973) erudito e letterato egiziano

Ibn ‘Ārabī (Muḥiyy ad-Dīn Ibn ‘Arabī, m. 1240) grande mistico

Ibn Battūta (Ibn Baṭṭūṭa, sec. XIV) celebre viaggiatore maghrebino

Ibn Giubàir (Ibn Ġubayr, sec. XIII) letterato e viaggiatore

Ibn Hamdīs (Ibn Ḥamdīs, 1055-1133) poeta siracusano

Ibn Hayyàn, Giabir (Ġābir Ibn Ḥayyān, sec. ) mitico padre dell’alchimia araba

Ibn Hazm (Ibn Ḥazm, m. 946) letterato e mistico

Ibn Khaldūn (Ibn Ḥaldūn, m. 1406) storico maghrebino

Ibn al-Muqàffa’ (Ibn al-Muqaffa’, 721-757) pensatore e letterato, autore del *Kalīla wa-Dimna*

Ibn Qutàiba (Ibn Quṭayba, 828-889) letterato abbaside

Ibn Rushd (Ibn Rušd, m. 1198), noto come Averroè, commentatore di Aristotele

Ibn Sa’ūd, ‘Abd al-‘Azīz (‘Abd al-‘Azīz Ibn Sa’ūd, 1953-1964) re di Arabia

Ibn Sīna (Ibn Sīnā, m. 1037) noto come Avicenna, filosofo e medico

Ibn Tufàil (Ibn Ṭufayl, m. 1185) letterato e pensatore

Imru ‘l-Qais (Imru ‘l-Qays), poeta preislamico

Ka’ab Ibn Zuhàir (Ka’b Ibn Zuhayr), poeta dell’epoca del Profeta autore dell’*Ode del Mantello*

al-Khansà (al-Ḥansā’), poetessa preislamica

al-Khuwarizmi (al-Ḥuwarizmī, m. 847) astronomo e matematico

al-Kindi (al-Kindî, m. 870) erudito e filosofo

Labîd Ibn Rabî'a (Labîd Ibn Rabî'a), poeta preislamico

Mahfûz, Nagîb (Nağîb Maḥfûz, 1912- ) romanziere egiziano, Premio Nobel 1988

Mahmûd (di Ghazna) Ibn Sebûktigin (Maḥmûd al-Ġaznî Ibn Sibutktîġin, 998-1030), condottiero e mecenate  
al-Mâlik as-Sâlih (al-Mâlik aṣ-Şâlih, sec. XII) signore zangide di Aleppo

al-Manfalûti (al-Manfalûṭî, 1876-1924) saggista egiziano  
al-Mas'ûdi, (al-Mas'ûdî, m. 956) letterato e storico abbaside

Mu'âwiya (Mu'awiya, 661-680) primo Califfo omayyade

Mubârak, Hûsni (Ḥusnî Mubârak), uomo politico egiziano contemporaneo

Muḥammad 'Alî (Muḥammad 'Alî, 1760-1849) fondatore della dinastia reale d'Egitto

al-Muqâddasi (al-Muqaddasî, m. 998) letterato di Gerusalemme

al-Mutanâbbi (al-Mutanabbî, 905-965) poeta classicheggiante dell'età abbaside

al-Mutawâkkil (al-Mutawakkil, 847-861) califfo abbaside

Nagîb, Muḥammad (Muḥammad Nağîb, 1901-1984) uomo politico egiziano, fondatore della Repubblica (Naguib)

Nàsir, ‘Abd al-, Gàmal (Ġamâl ‘Abd an-Nâsir, m. 1970)  
uomo politico egiziano

Nizàm al-Mulk (Nizâm al-Mulk, m. 1095) ministro di  
Alp Arslan

Nu’àiima, Mikha’ìl (Miḥâ’îl Nu’ayma, 1889-1960) poeta  
della scuola silo-americana

Qaddhàfi, Mu’àmmar (Gheddafi, Mu’ammar al-  
Qaddâfi), uomo politico libico contemporaneo

ar-Ràzi (ar-Râzî, m. 932) medico e filosofo

ar-Rihàni, Amìn (Amîn ar-Riḥânî, 1879-1940) poeta del-  
la scuola siro-libanese

as-Sadât, Anwâr (Anwâr as-Sadât, m. 1981) uomo poli-  
tico egiziano

Salâh ad-Din (Saladino), Yûsuf Ibn Ayyûb (Yûsuf Ibn  
Ayyûb Ṣalâḥ ad-Dîn, 1138-1193) uomo politico curdo e  
condottiero nelle Crociate

Sàyyid Qutb (Ibrâhîm Husàin Shàdîli detto), (Sayyid  
Qutb, Ibrâhîm Ḥusayn Ṣadîlî) (1906-1966) studioso di  
teologia, modernista

Shànfara (Šanfara), poeta “maledetto” preislamico

Shàuqi, Àḥmad (Aḥmad Šawqî, 1868-1932) poeta egi-  
ziano

Shibawàih (Šibawayh, m. 797) grammatico

as-Suyûtî, Gialal ad-Din (Ġalâl ad-Dîn as-Suyûtî, m.  
1505) letterato e storico egiziano

at-Tàbari (aṭ-Ṭabarî, m. 923) erudito e storico



Tàimur, Muhàmmad (Muḥammad Taymûr, 1892-1921)  
letterato egiziano

Tàimur, Mahmùd (Maḥmûd Taymûr, 1894-1973) lette-  
rato e commediografo egiziano

at-Tanùkhi (at-Tanûḥî, m. 994) letterato iracheno

Tàrafa Ibn al-'Abd (Ṭarafa Ibn al-'Abd), poeta preisla-  
mico

'Umar Ibn Abi Rabî'a ('Umar Ibn Abî Rabî'a, VIII sec.)  
poeta d'amore

'Umar al-Khayyàm ('Umar al-Ḥayyâm, m. 1132) poeta,  
astronomo e matematico persiano

'Umar Ibn al-Khattàb ('Umar Ibn al-Ḥaṭṭàb, m. 644) se-  
condo Califfo

Umm Kulthùm (Umm Kulṭûm), celebre cantante egizia-  
na contemporanea

Usàma Ibn Munqìdh (Usâma Ibn Munqìd, m. 1188)  
principe e storico delle Crociate

'Uthmàn Ibn 'Affàn ('Uṭmân Ibn 'Affân, m. 656) terzo  
Califfo

al-Walìd Ibn Yazìd (al-Walîd Ibn Yazîd, m. 744) Califfo  
omayyade e poeta

al-Ya'qùbi (al-Ya'qûbî, m. 891) poligrafo abbaside

Yaqut (Yâqût, m. 1229) poligrafo e biografo

Yazid Ibn Mu'awiya (Yazîd Ibn Mu'awiya, 680-683),

secondo Califfo Omayyade

Al-Yazigi, Nasîf (Nasîf al-Yazîğî, 1800-1871), letterato libanese

Al-Yazigi, Warda (Warda al-Yazîğiyya, 1838-1924), poetessa figlia di Nasîf

Yagan, Wali ad-Din (Yeghen, Waliyy ad-Dîn Yağan, 1873-1921), saggista e giornalista libanese di origine turca

Zaghlul, Sa'd (Sa'd Zağlûl, 1860-1927), statista egiziano

Zaidan, Giurgi (Ğurğî Zaydân, 1871-1914), letterato libanese, autore di romanzi storici

Ziyada, Maryam, detta Mayy (Maryam Ziyâda "Mayy", 1895-1941) poetessa libanese

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BALDISSERA, E., *Vocabolario italiano-arabo e arabo-italiano*, Bologna, Zanichelli, 2002
- BURKITT, F.C., *Petra and Palmyra*, London 1929
- DIRINGER, D., *L'alfabeto nella storia della civiltà*, Firenze 1937, 1969<sup>2</sup>
- DIRINGER, D., *The Alphabet*, 2 Vols., London 1968
- GUARDI, J. e Hocine Benchina., *Scrivere arabo. Esercizi di scrittura...*, Milano La Babele del Levante 2001
- GUARDI, J., (a c. di), *Vedi alla voce: Lingua araba. Elementi per lo studio e la conoscenza dell'arabo*, Milano A Oriente 2007
- AL-ĞUBÛRÎ, S.Y., *Aşl al-ḥaṭṭ al-'arabî wa-taṭawwuruḥu ḥaṭṭa nihâyat al-'aşr al-ummawî*, Bağdâd 1977
- ḤASAN QÂSİM ḤABŞ, *Fann al-Ḥaṭṭ al-'arabî*, Bairût, s.d.
- KHATIBI, A., H. SIJELMASSI, *The Splendour of Islamic Calligraphy*, London 1976
- KÜHNEL, E., *Islamische Schriftkunst*, Berlin-Leipzig 1942
- MAJIDI, M.-R., *Das arabisch-persische Alphabet in den Sprachen der Welt*, Hamburg 1984
- MANCA, A. *Grammatica di arabo letterario moderno*, Roma, Ass. Amicizia e Cooperazione Italo-Araba, 1990

MANDEL KHÂN, Gabriele, *L'alfabeto arabo : stili, varianti adattamenti calligrafici*, Milano, Mondadori 2000  
MASSOUDY, H., I. NITZLER, *Calligraphie arabe vivante*, Paris 1981  
MITCHELL, T.F., *Writing Arabic*, Oxford 1953  
SAFADI, Y.H., *Islamic Calligraphy*, London 1978  
SOURCEL-THOMINE, J., ALI ALPARSLAN, M. ABDULLAH CHAGHATAI, *Khatt*, in *Encyclopaedia of Islam*, II, nuova ediz., *sub voce*  
TRAINI, R., *Vocabolario arabo-italiano*, 3 voll. (ora in uno), Roma, Istituto per l'Oriente, 1973.  
VECCIA VAGLIERI, L., *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, Roma, Istituto per l'Oriente, 2 voll., 1961.

Nota - Per i libri di Guardi si veda:

[www.bab-levante.net](http://www.bab-levante.net)

## ***INDICE***

Introduzione	p. I
L'alfabeto arabo	p. 1
I segni dell'alfabeto arabo	p. 3
La trascrizione	p. 5
Criteri onomastici	p. 8
Criteri toponomastici	p. 13
Il sistema onomastico arabo	p. 18
Postilla per l'intestazione dei nomi	p. 22
Nomi arabi e nomi all'araba	p. 26
Norme di trascrizione	p. 30
Trascrizioni semplificate	p. 34
Vari metodi di trascrizione in uso	p. 41
Il problema della diglossia	p. 43
La trascrizione fonetica internazionale	p. 47
Appendice 1	p. 49
Appendice 2	p. 50
Appendice 3	p. 54
Nomi di personaggi celebri	p. 67
Bibliografia essenziale	p. 73

